

# **FADING**

## **DISSOLVENZA SULLO SPAZIO PUBBLICO**

Gianni Vannetti ([giannivannetti@libero.it](mailto:giannivannetti@libero.it))

### **ABSTRACT**

*Lo spazio pubblico attuale non è altro che la rappresentazione fisica della precarietà delle relazioni sociali, dominate ormai anch'esse dagli interessi e dalle logiche di mercato.*

*Si produce la scomparsa di un concetto condiviso di città e del primato della sfera pubblica, cioè del bene comune, destinato a lasciare il passo alle soggettività individuali.*

*La sparizione dello spazio pubblico ha effetti multipli complessi, anche spaziali.*

*Questo vero e proprio mutamento antropologico del rapporto fra comunità locali e spazi della vita collettiva pone la necessità di nuovi modelli di comportamento e di definizione di una nuova immagine del mondo.*

*La discussione su alcuni concetti di base può servire come fondamento operativo in direzione di un nuovo progetto dello spazio pubblico urbano.*

### **INDICE**

#### **1- DELLA CRISI DELLO SPAZIO PUBBLICO**

DEFINIZIONE DEL PUNTO DI VISTA

DEFINIZIONE DI SPAZIO PUBBLICO

SPARIZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

#### **2- DELLA (POSSIBILE) COSTRUZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO**

TORNARE ALLE COSE STESSE

RISCOPERTA DEI TEMI DI IDENTITÀ, CORPO, ABITARE

AFFETTIVITÀ E SPAZIO PUBBLICO

QUALITÀ DELLO SPAZIO PUBBLICO E SOSTENIBILITÀ

#### **3- ESPERIENZE (PERSONALI) IN CORSO**

MAPPA DELLA SOSTENIBILITÀ

ARTE E ARCHITETTURA

#### **4- QUESTIONI FINALI**

## I - DELLA CRISI DELLO SPAZIO PUBBLICO

### DEFINIZIONE DI UN PUNTO DI VISTA

In primo luogo desidero ringraziarvi per l'opportunità di essere qui: Ipazia è un luogo di pensieri sottili e stimolanti.

Mi è stato chiesto un intervento teorico. Cercherò di svolgere questo compito pur non essendo io un teorico e di inserire brevemente due ipotesi concrete di lavoro di cui mi sto occupando in questo periodo.

Il mio intende essere un intervento da un punto di vista ben definito, quello dell'architetto, indirizzato costantemente verso gli aspetti operativi di una riflessione, e centrato sulla coscienza dello spazio e delle sue influenze sulla nostra esistenza. Il punto di vista di chi crede nelle valenze dell'architettura per la formazione della cultura di una società e come segno di civilizzazione.

A conclusione del mio intervento proverò a trasferire a voi una serie di domande che sto ponendo in questo periodo a me stesso e al mio lavoro.

Mai come oggi quella fiducia che ci sosteneva nel futuro più prossimo è venuta a mancare e la nebbia è diventata veramente fitta. (*la liquidità -darei- è evaporata e poi condensata in nebbia*).

In questi casi non resta che ripartire da una sorta di *tabula rasa* per ricostruire o addirittura costruire *ex novo* e passo dopo passo i tasselli di un progetto critico comune.

Il tema di cui si tratta è la crisi dello spazio pubblico urbano.  
Se non ve ne siete ancora accorti, lo spazio pubblico sta scomparendo, adeguandosi a quella che viene definita la *seconda modernità* o post-modernità.

### DEFINIZIONE DI SPAZIO PUBBLICO

Per *spazio pubblico* in senso lato intendiamo il luogo dove le persone si ritrovano per costruire elementi di cultura comune.

Nella storia europea si identifica molto spesso con lo spazio urbano delle piazze, delle strade o dei parchi e così la democrazia, che è sempre di più questione urbana, si costruisce essenzialmente attorno alla vita della città e dei suoi luoghi.

E' in questa accezione che vorrei considerare lo spazio pubblico urbano, cioè come lo spazio *fra* gli edifici che si identifica, paradossalmente, con dei vuoti.

La città di cui ci vogliamo occupare non è dunque dentro ma è *fuori*. (anche se Le Corbusier affermava che *dehors est toujours un dedans* - cioè che ogni fuori è pur sempre un dentro).

I vuoti -piazze, strade, giardini- ne costituiscono gli elementi ordinatori; il loro senso ha un valore strutturale (la pianificazione avviene per vuoti) e la loro dimensione -tridimensionale e fisica- è quella con cui dobbiamo fare i conti se vogliamo produrre qualche risultato concreto sulla realtà urbana.

I vuoti infine sono anche spazi sociali. E sono a volume zero.

Lo spazio pubblico contiene il tema dell' appartenenza a un luogo è sia spazio di rappresentazione simbolica e di identificazione dei vari soggetti che abitano la città, sia specchio delle logiche di potere e allo stesso tempo forma di controllo e contenitore delle tensioni sociali.

Come scrive Antonio Angelillo, attualmente [...] *lo spazio pubblico non è altro che la rappresentazione fisica della precarietà delle relazioni sociali, dominate ormai anch'esse dagli interessi e dalle logiche di mercato.*

(in Crisi dello spazio pubblico. La chiave italiana, Scape, n.1, 2011)

## DISSOLVENZA DELLO SPAZIO PUBBLICO

Nel trattare della dissolvenza dello spazio pubblico ho pensato a due considerazioni di Roland Barthes tratte dai *Frammenti di un discorso amoroso* (1977) che vorrei dedicare alla città in quanto risposta all'attitudine dell'uomo a creare comunità:

Una riguarda quello che lui chiama fading: *il fading –la sparizione- dell'altro, quando si manifesta, mi angoscia perché mi sembra senza causa né fine. Come un triste miraggio l'altro si allontana, insegue l'infinito e io mi logoro nell'attesa di un suo ritorno.*

Nel nostro caso, l'altro, cioè l'oggetto della nostra attenzione, la città in quanto insieme di spazi pubblici abitati e condivisi, scompare, *senza apparente causa né fine e ci logoriamo in attesa di un suo ritorno.* Fading degli spazi pubblici.

L'altra si intitola: *mostratemi chi devo desiderare.*

*L'essere amato è desiderato perché un altro o degli altri hanno segnalato al soggetto che esso è desiderabile: per quanto speciale esso sia, il desiderio amoroso viene scoperto per induzione (cioè ci viene proposto dall'esterno altrimenti quasi non l'avremmo notato...)*

[...] *La cultura di massa è una macchina che indica quali sono le cose da desiderare: questo è ciò che deve interessarti, dice, come se intuisse che gli uomini sono incapaci di trovare da soli chi (cosa) devono desiderare.*

Ed ecco apparire, ad esempio, i centri commerciali, *forme di induzione* a sostituire i nostri desideri, esperienze di solitudine di spazi di false relazioni.

Sparizione dello spazio pubblico e crisi di un legame privilegiato col territorio.

Il termine *crisi* -(krino: distinguere, giudicare) nel suo significato di *trasformazione*- esprime il senso delle contraddizioni del capitalismo da una parte e degli effetti della scienza e della tecnica dall'altra.

La trasformazione in atto di cui stiamo parlando è la globalizzazione.

Una definizione interessante di Marc Augé (*Che fine ha fatto il futuro?* Eléuthera 2009) ne propone la lettura sotto due aspetti: l'estensione su tutta la superficie terrestre del mercato cosiddetto libero e delle reti tecnologiche di comunicazione e di informazione e dall'altro la formazione di quella che si può chiamare una *coscienza planetaria*, il crearsi della nostra consapevolezza del mondo come spazio unico ma anche limitato.

## CAUSE E RISULTATI DELLA SPARIZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

Tre fattori nella globalizzazione sono salienti per la crisi dello spazio pubblico:

**1- Le conseguenze della separazione definitiva fra capitale e lavoro** che si portano dietro lo smembramento del processo produttivo, la separazione fra centri decisionali e centri operativi, la parcellizzazione del lavoro, un generale processo di privatizzazione della sfera pubblica.

Come scrive Carlo Formenti "...la crisi delle tradizionali identità di classe, l'estensione delle dinamiche di mercato nella sfera delle relazioni pubbliche svolgono un ruolo importante nel depotenziamento del valore della sfera pubblica".

**2- il peso crescente delle nuove tecnologie mediatiche** che tendono a sostituire la funzione di relazione e di costruzione dei valori che era tipica dei luoghi urbani; il peso crescente della TV commerciale che diviene il nuovo spazio pubblico, producono disaffezione e individualizzazione di massa.

### **3- I flussi di crescita urbana.**

Un recente rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente (eea.europa.eu) sulla sovraccrescita urbana in Europa stima che entro il 2020 circa l'80% degli europei vivrà in aree urbane e che in sette paesi tale proporzione salirà al 90% o addirittura oltre.

È facile indovinare che questa crescita potrà essere indifferente alla qualità dei paesaggi e produrrà serie criticità nella situazione ambientale delle aree urbane.

L'Agenzia parla infatti di "espansione urbana incontrollata".

I fattori di fondo tendono dunque a diventare globali e in quanto tali non ammettono più soluzioni locali.

La sparizione dello spazio pubblico che è conseguente a questo stato di cose, si accompagna a precisi effetti anche spaziali:

- lo sprawl urbano (frammentazione della città nel territorio) (NB: sprawl ≠ città diffusa in quanto monofunzionale)
- l'omologazione (le città tendono ad assomigliarsi)
- lo spostamento della popolazione fuori dai centri storici svuotati di contenuti (la mercificazione turistica del centro)
- la trasformazione dello spazio pubblico in spazio commerciale (crescita dei centri commerciali come città nella città e dei non luoghi dove l'assenza di relazioni inibisce la formazione di una vita sociale);
- il crearsi di nuove periferie, dove gli spazi pubblici quando esistono sono luoghi marginali o degradati;
- la scomparsa di un concetto condiviso di città (o svuotamento del significato di spazio pubblico). A questo tendenziale scadimento della cultura dello spazio pubblico potremmo aggiungere il sentimento dei cittadini nei confronti del potere di aver perso ogni chance di partecipazione al processo decisionale.

Complessivamente *la perdita del primato della sfera pubblica, cioè del bene comune, destinato a lasciare il passo alle soggettività individuali* (Carlo Formenti).

Cacciari:

*[...] Abitiamo territori indefiniti e le funzioni vi si distribuiscono all'interno al di là di ogni logica programmatoria, al di là di ogni urbanistica. Il territorio post-metropolitano è una geografia di eventi, una messa in pratica di connessioni che attraversano paesaggi ibridi... Il limite dello spazio post-metropolitano non è dato che dal confine cui è giunta la rete delle comunicazioni...Le logiche tipiche della sistemazione urbana e metropolitana sono tutte saltate...le stesse funzioni si possono ritrovare ovunque...[...]* M. Cacciari, *La Città*, Pazzini Editore, 2004

Quello che mi preme sottolineare come punto di partenza della riflessione è che stiamo assistendo a un vero e proprio mutamento antropologico del rapporto fra comunità locali e spazi della vita collettiva.

Ci domandiamo allora se esistono altri concetti possibili di spazio pubblico.

Siamo sicuramente nella necessità di un cambiamento di sguardo e di ricostruzione del concetto di *pubblico* alla luce di una logica di democrazia continua (nel senso di non episodica) nella città ma anche della ricerca di un possibile senso del vissuto urbano.

Si pone la discussione su nuovi modelli di comportamento, di costruzione di nuove identità e, non ultimo, di definizione di una nuova immagine del mondo.

## 2- DELLA (POSSIBILE) COSTRUZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

### TORNARE ALLE COSE STESSE

Sempre più spesso e da più parti mi capita di sentire questa esigenza di rifondazione, di ritorno ai significati -persi e allontanati- di concetti che costituiscono le basi ancora vive della nostra esistenza.

Questo è dovuto ai cambiamenti che abbiamo vissuto ma anche ad una perdita di orizzonte dei nostri sguardi, non ultimo alla discrepanza fra quanto della realtà si manifesta e quanto riusciamo veramente a cogliere. E ancora alla perdita di emozioni, stupore, curiosità, e dei valori di affettività verso una persona, una cosa o un luogo.

Vorrei proporre come fondamento di un discorso sul progetto dello spazio pubblico la discussione di tre concetti di cui si è persa la consapevolezza nello slittamento continuo che i loro significati hanno subito.

### LA RISCOPERTA DEI TEMI DI IDENTITÀ, CORPO, ABITARE

#### CORPO

Cacciari: *La prospettiva [...] di de-territorializzare i corpi è davvero l'ideologia dominante oggi nel progresso tecnico-scientifico. Il nostro destino consiste in un radicale sradicamento da ogni condizione terranea. Se si riflette sulle dominanti della cultura contemporanea questo si nota ovunque [...] ovunque si manifesta lo sradicamento dalle condizioni estetico-sensibili...*

Dobbiamo prendere atto che la distanza che si è creata fra evoluzione della tecnologia e tempi biologici modifica i nostri rapporti di percezione e ci porta verso l'astrazione formale degli elementi e delle funzioni, l'omogeneizzazione della gestualità e la conseguente perdita di uno spazio simbolico (Virilio), ma questo non significa necessariamente che questa sia la nostra aspirazione. In verità ci siamo dimenticati che la nozione di corpo contiene quella di esistenza, che la sua dimensione è allo stesso tempo unitaria e polisemica, che il corpo è -di fatto- la condizione di ogni vissuto.

Anche la contraddizione locale-globale conduce alla negazione del corpo che caratterizza la nostra contemporaneità. Il globale penetra all'interno del corpo fino a diventare l'intimo; come scrive Franco Rella: *perfino l'osceno si sacralizza e il familiare diventa il massimo dello straneamento.*

Ma il corpo non è solo l'elemento di misurazione dello spazio, il centro di orientamento, esso è condizione dei confini della nostra esperienza. Il corpo cioè presuppone -la definizione di- un confine.

Un confine è una delimitazione in base alla nostra percezione dello spazio:

- (in geografia) è la zona di transizione in cui scompaiono le caratteristiche individuanti di una regione e cominciano quelle differenzianti.

In generale comprendere un confine implica la capacità di saper leggere una differenza.

Possiamo dire allora che gli spazi senza confini sono negazioni del corpo. Fra questi troviamo infatti:

- spazi virtuali, in quanto sono fuori dal corpo o senza corpo
- spazi globali, al di sopra del corpo per un fattore di scala
- spazi distanti dal corpo (la TV dove *il mondo è uno spettacolo distante*)
- *luoghi fuori da ogni luogo* o non-luoghi ma anche *le utopie* secondo un'altra accezione del

termine come scriveva Foucault.

Il corpo produce spazio e tempo poiché le cose e gli avvenimenti si dispongono secondo i significati che, volta per volta, assumono per esso. Anche nella costruzione dello spazio urbano dobbiamo dunque confrontarci con questo concetto, con i suoi bisogni e con le sue possibili mutazioni.

La nozione di corpo come unità deve riposizionarsi alla base delle discipline di progetto (architettura e urbanistica) che se ne sono invece progressivamente dimenticate. Non mi riferisco solo al funzionalismo, al decostruttivismo ma anche alla generale decontestualizzazione del progetto contemporaneo e al suo mancato rapporto col tema dell'abitare.

## ABITARE

*Abitare* significa intanto essere consapevoli del proprio corpo e delle sue intenzionalità, in prima istanza identificare un luogo dove il corpo possa *sentirsi a casa* (mi è capitato di usare questo concetto per gli spazi ospedalieri).

Il concetto di abitare presuppone quello di orizzonte (un altro concetto spaziale).

M. Courajoud (1998) ne dà un'interessante definizione:

[...] L'orizzonte è una circoscrizione, una chiusura del campo visivo che inquadra il paesaggio. Questa linea può essere superata ma mantiene sempre il suo senso etimologico: orizzonte in greco vuol dire "che delimita". Suggestivo è il richiamo a ristabilire un equilibrio che si è rotto tra la soggettività di chi guarda e l'oggettività feconda del paesaggio, di una realtà che deve essere ritrovata. Vorrei articolare la nozione di orizzonte mostrandone la sua porosità, la sua variabilità, il suo movimento di apertura che mi sembra essere consustanziale a ogni paesaggio". (1998)

- l'orizzonte (il confine) è un limite *poroso*, non rigido (questo termine ricorre sovente fra gli urbanisti contemporanei a indicare possibili processi di osmosi nel paesaggio);
- l'orizzonte pone la questione del nostro punto di vista, cioè *da dove guardiamo le cose* e di come può mutare il nostro sguardo (*un equilibrio che si è rotto tra la soggettività di chi guarda e l'oggettività feconda del paesaggio*).

Definirei allora *abitare* come appartenere ad un orizzonte -instabile e poroso-, *riconoscersi* all'interno di un' esperienza di relazione con il mondo, sentirsi *presenti* in un luogo che *non è indifferente*.

## IDENTITÀ

Si sono create a questo punto due opposte situazioni :

- da un lato il corpo produce la necessità di un luogo (*il corpo stesso è il primo luogo* scrive Cacciari), ovvero per vivere abbiamo bisogno di luoghi, di identità;
- dall'altro, come scrive Rem Koolhaas (in un probabile momento di pentimento):  
"La città contemporanea è come l'aeroporto contemporaneo (tutti uguali)?...Che cosa rimane una volta deposta l'identità? la genericità? Nella misura in cui l'identità deriva dalla sostanza fisica, dalla storia, dal contesto, dal reale, non riusciamo a immaginare che qualcosa di contemporaneo, di fatto da noi, possa contribuire a costituirlo...La città generica è aperta e accogliente come una foresta di mangrovie..."

Si è creata una contraddizione fra le esigenze di abitare luoghi (la necessità di un'identità) e la sparizione dello spazio pubblico urbano, la dissoluzione dei luoghi, la tendenziale e crescente indeterminatezza dell'abitare.

Foucault scriveva in *Eterotopie*: “...non si vive in uno spazio neutro e bianco, non si vive, non si muore, non si ama nel rettangolo di un foglio di carta. Si vive, si muore, si ama in uno spazio quadrettato, ritagliato, variegato, con zone luminose e zone buie, dislivelli, scalini, avvallamenti e gibbosità, con alcune regioni dure e altre friabili, penetrabili, porose...”

Questa biodiversità spaziale è oggi in continua dissolvenza.

Un pensiero progettante, e mai come ora se ne sente la necessità, si orienta concretamente a scoprire il senso del corpo, a recuperare la funzione sintetica dell'io, a rifiutare la parcellizzazione dell'esperienza, a costruire un progetto di esistenza.

Corpo, identità e abitare sono i concetti da cui partire per ricostruire il senso di uno spazio pubblico.

### **3- AFFETTIVITÀ E SPAZIO PUBBLICO**

Ma come muoversi operativamente attraverso questi concetti?

La ricerca di una dimensione etica diventa inevitabilmente il riferimento delle nostre azioni per proporre l'esigenza comune del dialogo, della relazione, della ricerca di quella verità interiore dell'abitare che è esperienza comune a tutti gli uomini.

Il termine "etico" (da *ethos* "modo di essere" e anche "visione del mondo") postula l'esistenza di modi della comunicazione sociale, e allo stesso tempo mette in crisi il costume di vita che si limita al *semplice* rispetto passivo delle norme (guardiamoci da questo atteggiamento, assai diffuso, che genera indifferenza!).

L'elaborazione di un concetto etico complesso si svolge attraverso l'attuazione di varie etiche: della comunicazione (la relazione tra gli attori del sistema), dell'ambiente (i temi della sostenibilità), della professione (la deontologia), ecc... ed è contenuto infine da un'*etica del sentire*, come nuova ricerca di valori costruiti su sentimenti condivisi e fondanti per il nostro giudizio pratico. Quest'ultima pone in gioco la componente dell'*affettività* come esperienza integrata di corpo e di mente e capacità di sperimentare gli atti della vita in modo più articolato, dialogico e di conoscenza della natura umana e della natura delle cose nel loro inseparabile rapporto.

L'affettività è tramite di percezione, comunicazione e formazione di valori e suggerisce un atteggiamento che non sia solo quello del *sorvolo* – il controllo a distanza delle cose – ma quello dell'*avvolgimento*, di chi è dentro le cose e agisce consapevole di essere parte di esse. In questa visione l'etica del sentire diviene razionalità guidata dai valori – condivisi e rilette nel loro carattere di impersonalità – del sentimento come strumento conoscitivo, «risposta strutturata all'esistenza», legante fra vita ed emozioni, fra disposizione della ragione e scelte di comportamento.

Il progetto di uno spazio pubblico -ma anche la collocazione di un'architettura- non può farsi senza la comprensione e l'elaborazione dei valori di un luogo, storici, geografici e identitari. Questo modo di operare implica una dimensione di coinvolgimento o di affettività che guidi la comprensione del contesto fino a divenire matrice di un progetto.

L'affettività si segna così come strumento operativo, vera e propria metodologia d'azione e non solo consapevolezza o atteggiamento interiore. Essa esprime il movimento culturale delle emozioni, che è storicamente iscritto, ma si dispiega attraverso la costante costruzione di concetti nuovi da indirizzare volta per volta verso i nostri scopi.

La realizzazione di uno spazio pubblico deve mettere in relazione razionalità, sentimenti, memoria e creatività.

#### 4- QUALITÀ DELLO SPAZIO PUBBLICO E SOSTENIBILITÀ

Ma accanto ai temi spaziali del corpo e a quelli etici dell'affettività dobbiamo considerare quelli ambientali della sostenibilità.

Richard Rogers, in *Grand Paris: Dieci principi per la metropoli parigina*, scrive:

*“L’urbanismo costituisce un fattore di rinnovo di una città. La gente interagisce con l’ambiente costruito per sviluppare nuovi modi di vita e di lavoro. I cittadini devono appropriarsi di una cultura urbana che rifletta le sfide della metropoli dopo Kyoto -meno rifiuti, un modo di vita integrato, un consumo prudente e delle tecnologie nuove. Questi nuovi modi di vivere devono ugualmente dare luogo a una grande qualità di vita -una vita urbana caratterizzata dalle nozioni di diversità, di comunità e di cultura. La metropoli associerà una prospettiva globale ad un’azione locale; un’impresa internazionale con un carattere locale”*

Ci vuole uno sguardo olistico per mettere insieme qualità della vita e coscienza ambientale.

La città fisica ha ormai superato i limiti della città politica: la *sparizione* dello spazio pubblico non è solo la perdita della città come spazio narrativo e di questa scala di progetto, ma anche la difficoltà di un interesse verso la sostenibilità degli spazi urbani.

Prosegue R. Rogers: *L’avvenire del pianeta dipende dalla maniera e dalla velocità alla quale cambiamo le nostre pratiche non sostenibili attuali.*

Un concetto ampio di sostenibilità deve ricercare valori culturali profondi e vitali che favoriscano la creazione di comunità ecologicamente durevoli.

Fra questi valori non dobbiamo dimenticare il senso di un valore estetico, soprattutto se consideriamo lo specifico contesto europeo in quanto portatore del concetto di *città come opera d’arte*, ovvero come contenitore di intenzioni estetiche collettive e di matrici identitarie.

Come scrive Marco Romano, la cosiddetta *civitas* risulterebbe costruita sul formarsi di desideri comuni di rappresentazione di sé, di luoghi pubblici tematizzati contenenti un forte significato simbolico, persistente all’usura del tempo, proprio grazie alle sue qualità estetiche.

Genius loci e coscienza ambientale, dunque, potrebbero favorire la costruzione di un nuovo senso di comunità, se ancora possibile.

## ESPERIENZE (PERSONALI) IN CORSO

Allo stato attuale sto seguendo due esperienze sugli spazi urbani aperti:

- il ridisegno di piazza Verdi alla Spezia con l'artista Daniel Buren come risultato di un particolare concorso internazionale che metteva insieme arte e architettura;
- un progetto appena presentato in gruppo al Ministero dell'Ambiente per l'elaborazione di un metodo per tracciare una mappa della sostenibilità urbana che mi piacerebbe poter verificare su alcuni spazi aperti fiorentini;

## DELLA SOSTENIBILITÀ NELLA PRATICA URBANA

In quest'ultimo caso il metodo dovrebbe realizzare, tramite un'analisi qualitativa e quantitativa, una mappatura urbana ed un punteggio del delicato rapporto fra l'attuazione di criteri di sostenibilità ambientale (criteri bioclimatici, di recupero delle acque piovane, di comfort visivo e sonoro, di tipologia e morfologia del verde...), criteri di sostenibilità sociale (aspetti sociali di uso, impatto a livello sociale delle scelte spaziali, modalità di attuazione di forme di partecipazione...) e criteri di qualità dell'architettura (funzionalità e identità estetica, morfologia dei luoghi e immagine urbana, funzione culturale e di comportamento, aspetti percettivi...).

Lo scopo di questa mappatura, oltre ad avere un carattere valutativo della qualità urbana, ripropone, da un punto di vista tecnico, la necessità di realizzare una specificazione normativa dell'utilizzo degli spazi fra gli edifici e dei vuoti urbani (un piano per il disegno urbano) di fatto mancante negli strumenti attuali; e, a livello particolare, riproporre la definizione di una serie di linee guida specifiche per i luoghi analizzati.

## ARTE E ARCHITETTURA

Il rapporto arte/architettura fa parte di un tema più ampio che qui non possiamo affrontare e che rimanda da un lato a quello dell'ibridazione disciplinare e dall'altro al tema dell'architettura emozionale come mezzo per realizzare un ambiente che generi emozioni - soggettive ed oggettive, estetiche e sociali. In questa accezione l'architettura può essere definita come una situazione pensata per il corpo e contenente le 4 dimensioni (spazio+tempo) più quelle infinite del sensibile e dell'intimità - come definita da G. Bachelard. *Praticare lo spazio significa ripetere l'esperienza esaltante e silenziosa dell'infanzia* scrive Michel de Certeau (citato da Marc Augé).

Se ci chiediamo cosa rende attrattiva una città dobbiamo rispondere che sono proprio le emozioni che questa riesce a procurarci.

Aperta e lasciata in sospeso questa parentesi sull'architettura emozionale, in questo secondo caso si tratta di un concorso indetto dal Comune della Spezia, sulla base di fondi comunitari, e vinto in gruppo con Daniel Buren, relativo al ridisegno di piazza Verdi alla Spezia, che è diventato poi un contratto di lavoro.

L'originalità di questo tentativo sta nel proporre una nuova prassi di azione sulla città, fuori dalle ideologie e dalle esperienze che hanno caratterizzato il passato, dove arte e architettura lavorano insieme fin dall'inizio e definiscono segni complementari e non separabili in un percorso progettuale integrato.

In questo caso lo slogan *arte come arte come politica* ritorna con un senso da reinterpretare legato al tentativo di modificazione di una situazione urbana reale e non solo nella riproposizione di nuove interpretazioni dei luoghi (cioè della città considerata come semplice sfondo). La funzione dell'arte forse può rinunciare all'autonomia e affiancare all'interpretazione della realtà un rinnovato ruolo operativo.

Con questo il processo avviato deve ancora comprendersi in profondità e completarsi all'interno di una logica di comunicazione e di partecipazione da cui non possiamo prescindere.

L'arte di cui sto parlando è quella denominata ambientale o *site specific*, nella quale il luogo è l'elemento fondamentale di confronto. *Site specific* significa nel nostro caso non solo dialogo con il contesto ma soprattutto la possibilità tramite l'architettura di riqualificare e contribuire a rifondare il contesto stesso procedendo con un progetto di relazioni e verificando volta per volta le azioni che vengono messe in atto, con disincanto e con rigore.

Il nostro lavoro alla Spezia si è fondato su due punti di partenza sull'architettura e uno sull'arte:

- il primo riguarda la convinzione che la città sia un ecosistema basato sul rapporto fra ambiente naturale e ambiente costruito; cioè che occorre superare un approccio *urbanocentrico* verso una lettura integrata del *paesaggio* e delle sue componenti e verso un'idea allargata dell'abitare (cioè del complesso legame fra l'individuo e il suo territorio).
- il secondo riguarda la valenza strutturale e operativa dei vuoti urbani, di cui ho già accennato.
- Il terzo punto di partenza riguarda una considerazione sull'utilità dell'arte contemporanea. Su questo vorrei soffermarmi brevemente.

Da tempo ormai il mondo dell'arte ha ammesso la possibilità di abbandonare la propria condizione di solitudine per scegliere un atteggiamento di maggiore coinvolgimento.

Già nel 1971 A. Bonito Oliva scriveva:

- *"La condizione del presente ammette la possibilità di uscire dalla propria solitudine soltanto attraverso l'atteggiamento produttivo, come unico ponte eticamente riconosciuto tra la soggettività degli uomini. Anche l'arte è assoggettata a questo processo malgrado l'artista abbia tentato di costituire una propria realtà antagonista nei confronti della realtà del proprio presente"* (A. Bonito Oliva *"Il territorio dell'arte"* Centro Di 1971).

E più di recente, Angela Vettese ribadiva che:

- *"...L'arte, così come noi la concepiamo, è perfettamente funzionale al sistema politico ed economico, con buona pace di chi la vede come un atto rivoluzionario. Tuttavia sarebbe un errore sottovalutarne la forza se la si intende come strumento per pensare il presente mentre nessuno si sente più abilitato a farlo"*. (A cosa serve l'arte contemporanea di Angela Vettese, Allemandi 2001)

Superata l'idea di un'arte rivoluzionaria si affaccia l'idea di un'arte produttiva e, proprio per questo, etica, che si apre da una parte ad un nuovo ruolo sociale e dall'altra a strumento per pensare il presente, per confrontarsi con la complessità.

Questo nuovo ruolo si addice all'arte ambientale che è consapevole delle nuove condizioni di produzione e di fruizione dell'arte e può assumere la connotazione di *arte utile*, *pratica non separata* che si fonda sulla conoscenza dei luoghi e le connessioni fra la loro storia e la storia della gente che li ha vissuti.

Il nostro progetto ha cercato di inserire criteri di sostenibilità (in particolare nei temi delle acque, della luce e del verde) e di tentare la strada di offrire uno spazio flessibile, multifunzionale ed emotivamente positivo tramite una metodologia nuova che unisce, per amplificarle, le due affettività dell'arte e dell'architettura.

## 5- QUESTIONI FINALI

Ecco allora alcune questioni sparse -in parte già indicate- come conclusione sul tema dello spazio pubblico:

1- Esiste oggi quell'esigenza di un *armonioso appartenere al mondo* scaturita dal pensiero moderno? Possiamo ancora ri-dare un senso al termine *luogo* e ai suoi valori simbolici in relazione alla nozione di corpo? Ovvero: qual è il peso del fattore spaziale nella modernità liquida?

2 - La città, fra nostalgia della memoria e irriducibile complessità è ancora rappresentabile? Qual è la dimensione narrativa cui fare riferimento: riappropriazione del passato, invenzione del futuro?

3 - Perché è tornato il tema del corpo e con esso delle emozioni? Ci stiamo forse anestetizzando? Stiamo perdendo il rapporto con le cose? Velocità, virtualità, immaginario dominante, ci stanno espropriando delle emozioni? Genetica e robotica come modificheranno il nostro corpo nel futuro? Quali risultanze progettuali propone la nozione di corpo all'interno del progetto urbano?

4- Lo spazio pubblico dovrebbe contribuire alla formazione di un'identità collettiva nuova, ma all'interno di una società "liquida", il progetto dello spazio pubblico come può mantenere un rapporto col contesto locale senza cadere in schemi regressivi?

*L'identità è una trappola in cui un numero sempre maggiore di topi deve dividersi l'esca originaria che, se osservata da vicino, forse è vuota da secoli? ...L'identità è il nuovo cibo spazzatura per i diseredati... Il prodotto costruito della modernizzazione non è l'architettura moderna ma lo spazio spazzatura, il residuo che l'umanità lascia sul pianeta...Abbiamo costruito più di tutte le precedenti generazioni messe insieme... ma non lasciamo piramidi... nel XX secolo l'architettura è scomparsa...(Koolhaas, Junkspace)*

Che significa *costruire nuove identità*?

5- In quali forme e su quali nuovi temi è possibile parlare ancora di comunità, di sentire comune? In quale modo si possono proporre nuovi elementi di cultura che consentano l'evoluzione verso un'identità collettiva complessa?

6- Quali strumenti possono aiutarci a cambiare prospettiva e ad aprirci ad un altro punto di vista? La tecnologia potrà avere un ruolo dal basso come "intelligenza distribuita"?

A queste domande non si può rispondere astrattamente ma solo con il nostro operato quotidiano e consapevole, applicando quella che Eugenio Turri, geografo, propone come *la religione del silenzio*, unica forma rimastaci per riconsiderare il paesaggio che è verità della nostra esistenza.